

Live. Penultima data italiana per il gruppo rock milanese che riproporrà questa volta in italiano le «Ballate...»

Il ritorno delle «iene» di Agnelli

Gli Afterhours venerdì in concerto al Gate 52 di Bussolengo



Gli Afterhours, il gruppo rock guidato dal cantante/chitarrista e compositore Manuel Agnelli, venerdì saranno al Gate 52 di Bussolengo

Tornano gli Afterhours ma stavolta sono quelli «italiani». Il gruppo rock guidato dal cantante/chitarrista e compositore Manuel Agnelli torna venerdì al Gate 52 di Bussolengo (località Ferlina, statale 11) dove presenterà i brani di «Ballate per piccole iene» in versione italiana.

Nel precedente concerto al Gate 52, infatti, gli Afterhours offrirono al pubblico le canzoni dello stesso album, trasposte in inglese, come nella versione internazionale del disco, quel «Ballads for little hyenas» che li ha portati in tour in Europa e negli Stati Uniti.

Quella di Bussolengo sarà la penultima data della tournée italiana 2006 che si chiuderà sabato sera al Nautilus di Cardano al

*Dopo i premi
al Mei di Faenza,
in arrivo
un doppio dvd*

Campo, in provincia di Varese.

Agnelli e compagni non suoneranno più dal vivo nel nostro paese, a meno di partecipazioni ad eventi speciali, fino al 2008, anno d'uscita probabile del nuovo album. Se teniamo conto dei dischi dal vivo e in inglese («Siam tre piccoli porcellini» e appunto «Ballads...»), il prossimo sarà l'ottavo lavoro discografico di una band mila-

nese che è uscita viva dagli anni '80 ed è sopravvissuta alla falcidia dei gruppi underground dopo l'esplosione di metà anni '90.

Dalla pubblicazione di «Ballate per piccole iene», avvenuta a metà aprile dello scorso anno (il disco è entrato direttamente al secondo posto della classifica Fimi Nielsen degli album più venduti d'Italia), gli Afterhours si sono resi protagonisti di un tour da tutto esaurito sul suolo nazionale, arrivando a pubblicare le «Ballate...» in inglese e a distribuirle in buona parte della Comunità Europea, negli Stati Uniti e di recente anche in Inghilterra.

Per aumentare l'impatto internazionale della loro proposta, gli Afterhours sono andati in tour negli Stati Uniti in compagnia dell'amico Greg Dulli, ex-leader degli Afghan Whigs, uno dei nomi di punta della scena indie americana anni '90. E non si è trattato, come succede ad altri artisti pop-rock italiani, di suonare per le comunità italoamericane d'America: Agnelli e compagni si sono esibiti come qualsiasi altra band, nei locali del circuito rock, davanti a un pubblico che li conosceva poco o sentiva il loro nome per la prima volta. Non male per una band che in Italia ha superato i dieci anni di carriera, a metà tra il bagno di umidità e il tufo nell'ignoto.

do c'è una ghironda, un violino o un'armonica a bocca?), come quelli di «Paris, Texas» di Ry Cooder. «Something a long time ago» è dominata da un incastro ritmico e ricorda certi esperimenti ritmici dei Can di mezzo.

Il bordone è lo stesso accordo di chitarra «grattata», a sostegno di un violino che piange come una bomba e un nugolo di sirene, in un crescendo cinematografico. Nel finale, la chitarra è pizzicata con effetto «giapponese» e intorno agli 11 minuti (il brano ne dura oltre 16 in totale), gli A diventano elegiaci. La parte conclusiva ricorda un brano dei tardi Beatles («Across the universe») o un mantra dimenticato.

La chiusa, affidata a «It is happening in my head», è in stile Morricone western, con fedele registrazione del silenzio che circonda i suoni, e non solo quelli «desertici». Se ascoltate questo album con le cuffie, infatti, i suoni incisi si mescoleranno a quelli che vi stanno intorno, rumori compresi, tanto che a volte non distinguerete quello che gli A hanno registrato nel cd da quello che gira intorno e risuona fuori, all'aperto.

Non sembrasse altisonante, verrebbe da dire che i tre musicisti/sperimentatori hanno inciso il suono di un istante della vita su un dischetto di plastica. (g.br.)

te da Xavier Iriondo, ex-chitarrista degli Afterhours e ora impegnato come sperimentatore in diversi gruppi (Polvere, A Short Apnea). «Through everything» è la traccia più suggestiva del disco nel senso che suggerisce paesaggi desolati, poco decifrabili (sullo sfon-

Made in Verona. Il lavoro, arrangiato e mixato da Xavier Iriondo, è distribuito dalla Die Schachtel

A, ambiente sperimentale

Il trio di Roveda, Faccioli e Marocchio debutta su album

Gli A sono un terzetto di musicisti a prevalenza veronese, formato da Stefano Roveda, Paolo Marocchio e Andrea Faccioli, quest'ultimo già nei Le Crevisse e ne Il Generale Inverno.

Il loro primo album, intitolato semplicemente «A» è stato pubblicato da un'etichetta milanese, la Die Schachtel, specializzata in ristampe di materiale progressive e art-rock anni '70. È il cd d'esordio del trio, il primo per la nuova collana della Schachtel, intitolata Zeit e dedicata alle band sottomarine italiane contemporanee.

Gli A lo presenteranno dal vivo il prossimo 30 dicembre a Colle Umberto, Vittorio Veneto, all'interno della rassegna di musica sperimentale «Variazioni».

Il disco degli A è misterioso fin dalla confezione, elegante come formato, materiale e colori (come un libretto, in cartone, bianco nero e rosso). I titoli dei brani sono frasi estrapolate da un unico periodo, preso dal libro con cui Mark Haddon ha vinto il Los Angeles Times Book Prize, un best-seller internazionale (ma questo scrittore conosce gli A?).

Si inizia con un fruscio che ricorda la puntina che scava il vinile (ah, la nostalgia!) e si prosegue i movimenti spezzati di



Gli A, terzetto di musicisti formato da Paolo Marocchio, Stefano Roveda e Andrea Faccioli

un brano post-rock che non lascia mai i blocchi di partenza, concluso da un suono che passa da un canale all'altro. Nel secondo brano c'è una parvenza di voce ma si procede ancora in un campo di sperimentale progressivo, bucolico e straniante.

Con «A smell track» entra nel disco il pianoforte, con un suono molto convincente e una riprese dell'ambiente circostante che è forse il tratto più riconoscibile dell'intero lavoro. Le registrazioni provengono da improvvisazioni del trio, poi «lavorate» e assemblate da Xavier Iriondo, ex-chitarrista degli Afterhours e ora impegnato come sperimentatore in diversi gruppi (Polvere, A Short Apnea). «Through everything» è la traccia più suggestiva del disco nel senso che suggerisce paesaggi desolati, poco decifrabili (sullo sfon-



retto dell'ensemble, a proposito della Big Band Ritmo Sinfonica Città di Verona (nella foto), che con uno speciale concerto natalizio al Teatro Camploy, organizzato

dall'assessorato alla Cultura per venerdì alle 21.15, festeggerà il 60° anniversario della fondazione della Banda, avvenuta appunto nel 1946.

Lo spettacolo porterà il

festoso titolo di «Arriva la banda» e, ad interagire spiritosamente con la Ritmo Sinfonica ci saranno gli «incredibili» Jashgawronsky Brothers.

«Il concerto», spiega Pasetto, «sarà un po' una sin-

Evento. L'ensemble festeggerà il 60° anniversario dalla fondazione. Il concerto è ad invito

E venerdì al Camploy arriva al banda

Sul palco la Big Band Ritmo Sinfonica e gli incredibili Jashgawronsky Brothers

tesi della storia e dell'evoluzione stilistica della Città di Verona, nata come Banda, sessant'anni fa, da musicisti dell'Orchestra dell'Arena. La denominazione di Ritmo Sinfonica arrivò nel 1975,

quando divenne direttore Mario Pezzotta, cui nell'84 subentrò Renzo Nardini, che di Pezzotta era stretto collaboratore».

Al Camploy, dunque, ascolteremo un po' di tut-

to: dalle marce classiche della tradizione da banda a Gershwin, dal gospel a Burt Bacharach, da Ellington al jazz-rock, dal bebop all'«Arlesienne» di Bizet. E del resto anche a livello di produzione disco-

grafica la «Città di Verona», che Pasetto dirige dal 1995, si è disimpegnata su repertori eterogenei. Ben sette album, ultimo dei quali «The Amazing Burt Bacharach» tutto dedicato al materiale

del grande ed a sua volta eclettico compositore americano.

Gli Jashgawronsky Brothers, ovvero Diego Carli, Paolo Rozzi e Nicola Berti, interverranno con estratti dai loro diversi recital, spassosi cocktail di cabaret, clownerie, musica e surreale poesia. Lo spettacolo è a invito, che si possono ritirare oggi, fino ad esaurimento, all'Ufficio Relazioni Pubbliche del Comune di Verona, in via Adige 3, dalle 9 alle 13.

Beppe Montresor



Il gruppo dei Nonobananas (foto Brenzoni)

L'intervista. «Siamo nati in un trullo ma amiamo l'hip hop»

Dalla Puglia alla Valpolicella il sound dei Nonobananas

Il terzetto folk-rap ha registrato un nuovo cd, «Mundial»

Hanno intitolato il loro terzo album «Mundial» ma il tutto è avvenuto prima della vittoria della nazionale di calcio in Germania.

Profetici o no, i Nonobananas, terzetto pop-folk-hip hop con base a Parona e composto da Davide Chizzoni Susani, Valeria Avesani e Riccardo Olboni, sono arrivati a portare a conclusione un cd che affina la loro proposta musicale dopo le registrazioni dello scorso anno, incluse nei dischi «El rato nel trullo» e «The luppolo power».

Ironic, un po' folli e innamorati tanto dell'hip hop americano quanto della musica latina e caraibica, i Nonobananas hanno fatto un notevole passo avanti da quando si sono formati, un paio d'anni fa in... un trullo!

«Il nostro gruppo è nato nel luglio del 2005 durante una vacanza in Puglia», ci raccontano i Nonobananas.

«Eravamo in una sorta di comune detta Casa-Terra, a Ceglie Messapica, un paesino in provincia di Brindisi dove molte persone abitano ancora nei trulli. Con microfoni, mixer, campionatore e chitarra acustica abbiamo deciso di registrare qualche brano, ponendo come unico limite il fatto che, chiunque avesse voluto partecipare, doveva portare almeno due inediti. Sono nate così le canzoni in francese del primo cd, «El rato...», opera dello svizzero Jan Cloud. La cosa è continuata anche in «The luppolo power» con i contributi del fisarmonicista Stefano Castioni, ora residente a Barcellona. Sulla scia dell'entusiasmo e del divertimento, siamo diventati un terzetto in pianta stabile».

Difficile da incastrare in un genere preciso.

«Siamo influenzati da tutta la musica che ascoltiamo. Ci diverte l'idea di

scimmiettare i nostri artisti preferiti, scrivendo canzoni che possano ricordare i primi Red Hot Chili Peppers, i Beastie Boys, la «vecchia scuola» dei Run DMC, i Nouvelle Vogue e tutto quello che vi può venir in mente ascoltandoci. Ci diverte molto non avere un genere preciso».

«Mundial» potrebbe sembrare una celebrazione della nazionale di calcio vittoriosa nella finale di Berlino.

«Ovviamente il titolo del disco è una dedica alla vittoria dei campionati del mondo, anche se abbiamo deciso di intitolarlo così ancor prima che l'Italia vicesse il titolo. In effetti eravamo in viaggio in Messico, mentre la nazionale giocava...».

L'ispirazione, dunque, deriva dai viaggi e dai paesi visitati.

«Non solo. Gran parte dell'ispirazione ci viene da persone vicine a noi o da letture che ci sono piaciute. Il bar del brano «Non è venuto» è la Lanterna di via Valpolicella. Lo scherzo «Mille Bolle Point», lo ammettiamo, è pubblicità occulta. Ci piace parlare di cose molto lontane oppure molto vicine. Di sicuro la parte messicana/latina viene dalla passione per il Centro/Sudamerica. Quest'anno abbiamo viaggiato un mese nel Chiapas e sulla costa caraibica. Nelle nostre origini c'è stato anche il rap. Ci fanno ridere le rap band italiane che parlano in slang come fossero nei bassi fondi di New York. Abbiamo registrato «In the ghetto» proprio per sfottere un po' queste prese di posizione in una società così diversa da quella dove è nato il vero hip hop».

Giulio Brusati



Gloria s.r.l.

• LAVANDERIA • NOLEGGIO TOVAGLIATO
• BIANCHERIA per HOTEL

Se ami quello che fai sei vincente, arredare con stile le tue tavole, i tuoi letti, i bagni: ci sono io.
Sequimi non te ne pentirai, noi daremo un senso alla tua vita ed al tuo lavoro

Via Lovanio N. 4/6 - 37135 - Verona - Tel. 045.583.184 - Fax 045.820.0028

Numero Verde
800-189081